



La nota

di *Andrea Barizza*



3, 2, 1...Pronti...
Via! www.sdclaspezia.it/blog. Una primavera piena di novità a casa SDC: due su tutte, la nascita del Blog e la creazione di una Redazione con il compito di rendere

più efficace la progettazione del sito ufficiale e della rivista *Il Rigo Musicale*.

Nessuno ora ha scuse per non partecipare e condividere il progetto nato dall'idea che il web sia la risorsa fondamentale nella nostra epoca e che la Musica sia anche qualcosa di più.

www.sdclaspezia.it/blog: chi lo ha già visitato è inutile che legga queste righe, sa perfettamente di cosa stiamo parlando, di come è organizzato, della grafica accattivante, di quanto si trovi sfogliando le pagine. Chi non lo ha mai visitato, legga tranquillamente questa nota e tutto il Rigo, ma corra presto al computer ed entri a far parte della comunità virtuale che già sta affollando il nostro giovanissimo blog!

Si tratta di uno spazio aperto a tutti, un grande raccoglitore di idee, di sensazioni, riflessioni e saggi critici che ci provengono da tutta Italia; manca solo la Tua!

Non vado oltre. Lascio ad ognuno la sorpresa di ciò che deve essere ancora scoperto.

La Redazione invita tutti coloro che vogliano inviarcene un contributo, una riflessione, un saggio, una recensione o un articolo a scrivere a: collaborazioni@sdclaspezia.it. Seconda grande novità: la Redazione che affiancherà dal mese di marzo l'insostituibile Annalisa Stretti (a cui dobbiamo tutti i numeri del Rigo Musicale dal primo all'ultimo) nel tentativo di facilitare la gestione di una rivista che sta crescendo di numero in numero e necessita ormai, dunque, di un vero e proprio team capace di affrontare le esigenze sempre maggiori dei lettori. I soci in redazione sono Dario De Cicco, Paolo Barizza, Roberto Pelosi e Andrea Barizza. Chi volesse contattare per qualsiasi evenienza Annalisa Stretti può scrivere ad annalisastretti@sdclaspezia.it, mentre per coloro che volessero scrivere ad uno dei quattro soci citati, può scrivere a: collaborazioni@sdclaspezia.it.

In conclusione possiamo con certezza dire che un primo frutto di tutte queste innovazioni sarà una simbiosi completa tra le due parti editoria dell' SDC: il sito e la rivista, in modo tale che siano due espressioni di un unico grande progetto. Un primo effetto pratico di questa visione è determinato dallo scambio degli articoli giunti in redazione e destinati al blog con quelli inviati per il Rigo. La pubblicazione di essi avverrà sicuramente sul blog, mentre sul Rigo saranno selezionati in base allo spazio fisico contingente. Importantissima questa decisione, poiché permette un maggior respiro e un più ampio spettro di luce. Scriveteci.

www.sdclaspezia.it/blog
andreabarizza@sdclaspezia.it

IL RIGO 23

P E R I O D I C O MUSICALE

DELLA SOCIETA' DEI CONCERTI

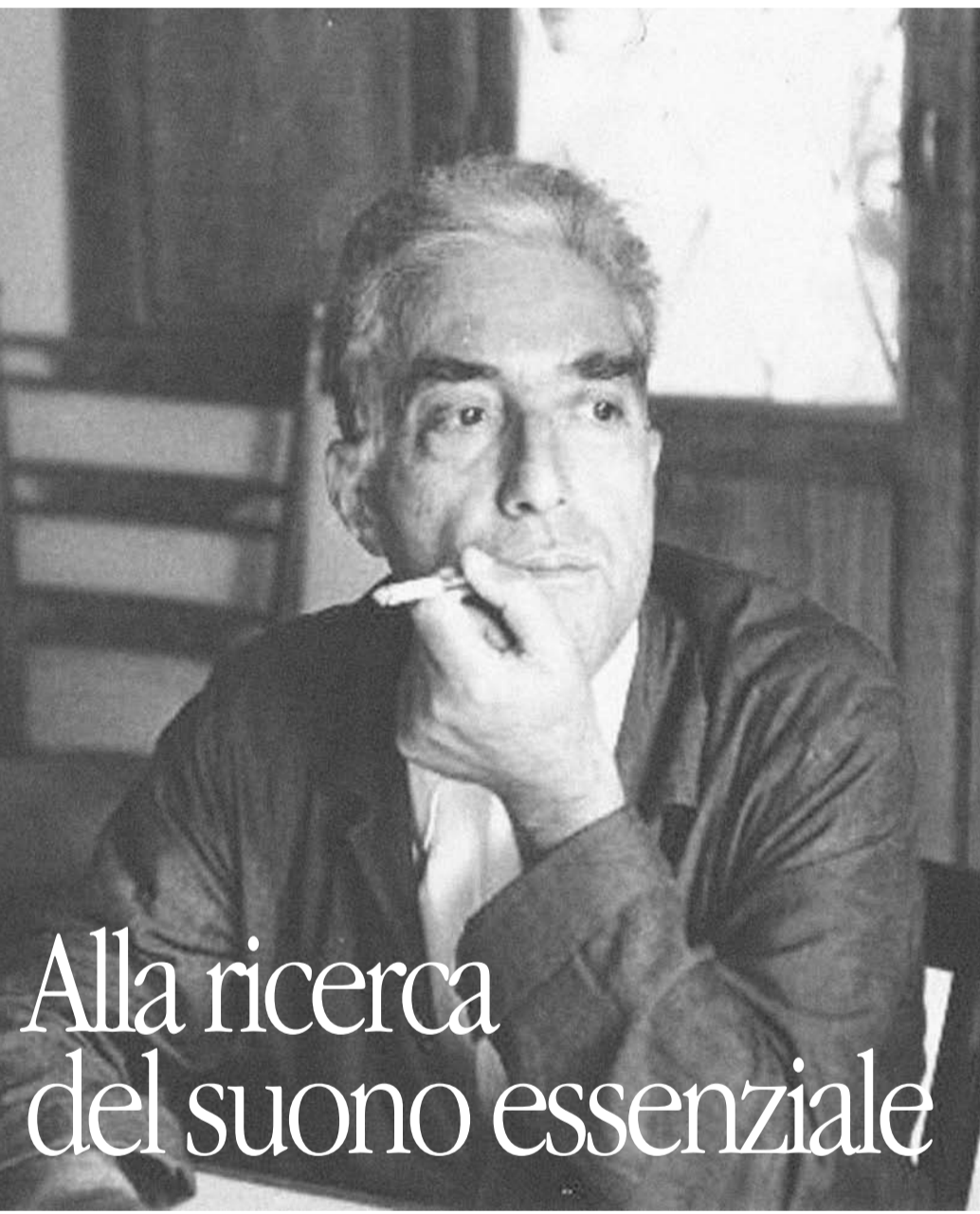
ANNO V

MAGGIO 2008

Da pagina 2

IL RIGO
DELLE ARTI

17



Alla ricerca del suono essenziale

Luigi Dallapiccola

a pag. 6



Estate e...musica

Dopo la conclusione della Stagione Invernale, con il concerto dell'Orchestra di Sanremo e Enrico Dindo, la Società dei Concerti si appresta a realizzare l'attività estiva, caratterizzata in gran parte dal Festival Paganiniano di Carro, giunto ormai alla sua 7° edizione. Come i nostri lettori ricorderanno, la rassegna, dal titolo *Niccolò Paganini e il virtuosismo strumentale*, è stata creata per rendere omaggio alla figura di Niccolò Paganini, la cui famiglia ha avuto le sue origini a Carro appunto, in Alta val di Vara. La caratteristica predominante della manifestazione è l'attenzione dedicata a questo particolare aspetto dell'esecuzione musicale, il virtuosismo, che vede proprio in Paganini uno dei maggiori esponenti di tutti i tempi. Alle precedenti edizioni del ciclo *Niccolò Paganini e il virtuosismo*

strumentale hanno partecipato insigni musicisti tra cui citiamo: Massimo Quarta, Cristiano Rossi, Franco Mezzena, Stefano Pagliani, Maxence Larrieu, Gli archi della Scala, Giovanni Angeleri, Franco Maggio Ormezzowsky, I Solisti dei Berliner Philharmoniker, il Quartetto Henschel; e regolarmente il ciclo ospita il vincitore dell'ultima edizione del Premio Paganini, con cui è convenzionato (Juki Manuela Yanke nel 2005, Natalia Lomeiko nel 2006 e Feng Ning nel 2007). La manifestazione, che ha riscontrato negli anni scorsi una ottima affluenza di pubblico proveniente non solo dalle località limitrofe ma anche da tutto il Tigullio, dalla Versilia e da Genova, ha avuto un'ottima visibilità sulla stampa quotidiana e specializzata; del Festival infatti hanno parlato cinquantatre media italiani ed esteri. I concerti dell'edizione

segue a pag. 5



Anteprima Primavera / Estate

7° Festival Paganiniano di Carro
Sabato 19 luglio h. 20.00
Piazza della chiesa Carro
Concerto del vincitore del Premio Paganini 2002
Mengla Huang, violino
Musiche di W.A.Mozart, N.Paganini

XI Festival Internazionale del Jazz
Domenica 20 luglio h. 21.00
Piazza Mentana La Spezia
Diana Shuur e il suo Quartetto
Musiche del repertorio Jazz

Lunedì 21 luglio h. 21.00
Piazza Mentana La Spezia
Herbie Hancock Group
Musiche del repertorio Jazz

Martedì 22 Luglio
Piazza Mentana La Spezia
Paolo Fresu, tromba Uri Caine, pianoforte
Musiche del repertorio Jazz

7° Festival Paganiniano di Carro
Mercoledì 23 luglio h. 20.00
Lungomare Bonassola
Varie(a)zioni Paganiniane
Mauro Pirovano + I Liguriani
Mauro Pirovano, voce recitante Fabio Biale, violino,
voce Michel Balatti, flauto traverso di legno Fabio
Rinaudo, cornamusa Filippo Gambetta, organetto
diatonico, mandolino Claudio De Angeli, chitarra

Mercoledì 24 luglio h. 20.00
Castello Malaspina - Romani Suvero
Trio Beethoven
Raffaele Bertolini clarinetto, Silvano Maria Fusco
violoncello, Marco Schiavo pianoforte
Musiche di L.van Beethoven

Domenica 27 luglio h. 20.00
Piazza Revellino Beverino
Le serenate per fiati di Mozart
I Fiati di Parma
Claudio Paradiso, direttore
Musiche di W.A.Mozart

I Luoghi della Musica
Venerdì 1 agosto h. 21.00
Un Incontro di Jazz
Gino Paoli, voce Flavio Boltro, tromba Danilo
Rea, pianoforte Rosario Bonaccorso, contrabbasso
Roberto Gatto, batteria

7° Festival Paganiniano di Carro
Sabato 2 agosto h. 20.00
Piazza della Chiesa Carro
Anna Tifu e Orchestra da camera di Caserta
Anna Tifu, violino Antonino Cascio, direttore
Musiche di N.Paganini, J.S.Bach

Domenica 3 agosto h. 20.00
Corte del Palazzo De Paoli-Gotelli
Porciorasco
I Quintetti per archi di Mozart e Brahms
Andrea Tacchi Susanne Pasquariello, violino
Stefano Zanobini Hildegard Kuen, viola Andrea
Landi, violoncello
Musiche di W.A.Mozart, J.Brahms

Giovedì 7 agosto h. 20.00
Oratorio di Santa Maria Maddalena
Maissana
Recital del fisarmonicista Gianluca Campi
I Divertimenti Carnascialeschi di Niccolò Paganini
Musiche di N.Paganini

Sabato 9 agosto h. 20.00
Sagrato della Chiesa di Santa Maria
Assunta Sesta Godano
Le Sonate per archi di Rossini e Boccherini
Quartetto Rossini
Gluco Bertagnin, Stefano Zanchetta, violino
Luigi Puxeddu, violoncello Gabriele Raggiamenti,
contrabbasso

Lunedì 11 agosto h. 20.00
Bonassola Oratorio di Sant'Erasmo
Paganini e la chitarra
Alirio Diaz chitarra Senio Diaz, chitarra
Musiche di F.Tarrega, H.Villa Lobos, N.Paganini

Giovedì 14 agosto h. 18.00
Casa Nasca Carro
Conversazione con Antonio Mendoza
L'altro Paganini - Paganini e gli altri

Giovedì 14 agosto h. 20.00
Piazza della Chiesa Carro
Sergej Krylov, violino
Bruno Canino, pianoforte
Musiche di L.van Beethoven, J.Brahms, N.Paganini



**Sottoscrivi il 5 per mille!
Il nostro Codice Fiscale è:
91010390119**

di Matteo Lucchetti

Pasticcerie Love Difference

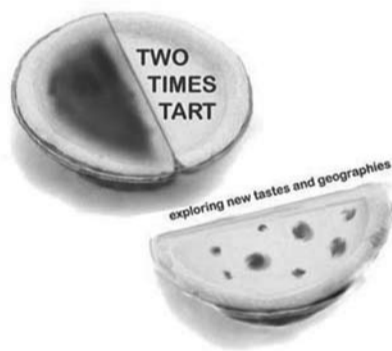
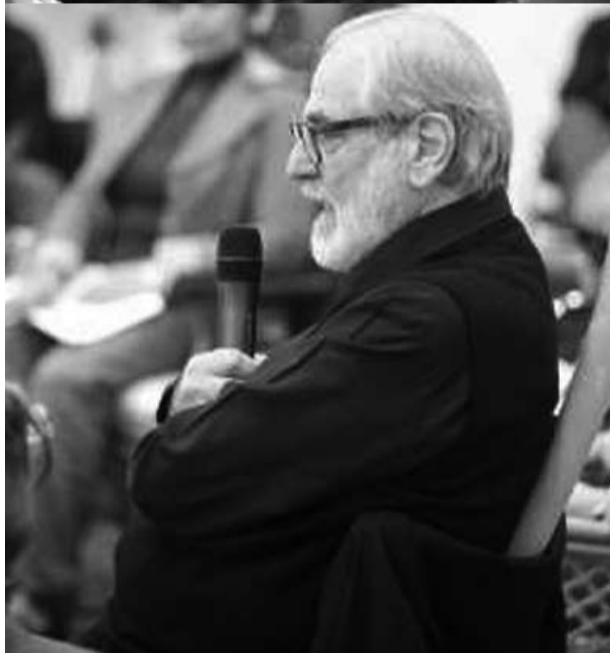
Assaggiare le differenze, questo letteralmente vuol dire *Taste difference*, ed in un certo senso è ciò che è realmente successo alla Spezia nell'ultimo weekend di febbraio. Assaggiare gusti differenti, prendere confidenza con sapori distanti da quelli del quotidiano è sicuramente un passo fondamentale per poter arrivare ad amarle, le differenze. *Love difference* (ama la differenza) è infatti un progetto che, ormai dal 2001, ha messo in dialogo l'arte ed un'attività di impronta politica - intesa questa non come una diatriba partitica ma come strumento dialogico per mettere in comunicazione e condivisione idee, situazioni e posizioni differenti - all'interno di un contesto preciso ma allargabile, individuato nella simbolica area mediterranea. Una posizione da leggere come possibile punto di partenza di un movimento multiculturale che possa rappresentare un'identità transnazionale frutto dell'operato congiunto di diversi artisti e di tutti coloro che, con provenienza dalle più disparate discipline, prendono attivamente parte al movimento. In un certo senso, tentando una semplificazione, si tratta di un modo per fare sistema e per non disperdere nell'effimero dell'estemporaneità un determinato approccio partecipativo e relazionale dell'arte contemporanea. Il tutto è partito all'interno della *Cittadellarte* di Biella: il progetto, diventato poi fondazione, ideato da Michelangelo Pistoletto (oggi direttore artistico), che in un certo senso riflette l'atteggiamento partecipativo e sociale assunto dal grande artista italiano, riuscendo a connettere capillarmente l'attività artistica con i vari ambiti del vivere contemporaneo ed avendo nel lungo termine la filosofia del proprio modus operandi.

L'arrivo alla Spezia di *Cittadellarte* è datato dicembre 2007, con l'apertura della mostra *Cittadellarte. Michelangelo Pistoletto e il Terzo Paradiso* presso il CAMeC, Centro d'Arte Moderna e Contemporanea del capoluogo di Levante. Un mostra esemplificativa del lavoro portato avanti dagli Uffizi - questo è il rinascimentale nome dei singoli dipartimenti presenti nel corpus della fondazione - di Biella, punto di partenza e di ritorno di ogni loro iniziativa. *Love Difference* è uno di questi uffici (quello politico, ça va sans dir) e quella maggiore autonomia di cui la loro attività in progress necessita, ha fatto sì che avessero uno spazio proprio, nel quale proporre nuovamente ciò che già nella Biennale di Venezia del 2005 era nato come progetto per un *passaporto culturale*, attraverso l'utilizzo, allora, soltanto del gelato. Da qui l'idea di lanciare un *call* internazionale nel quale invitare artisti, dalle più disparate provenienze e culture riconducibili all'area mediterranea, a pensare ad un dolce che sapesse unire le differenze come fossero ingredienti giustapposti e che sapesse avvalersi del carattere comunicativo visuale tipico dell'arte visiva, col fine di convogliare nel prodotto finito un connubio tra gusto e pensiero, tra prodotto e dialogo. Ed è stato proprio il dialogo il vero protagonista della *workshop* di fine febbraio, dove, partendo da una tavola imbandita si è arrivati ad una continua tavola rotonda, nella quale discutere sulle potenzialità di tale progetto, su come creare una rete di pasticcerie che diffonda queste creazioni e sul come dare longevità e solidità alle idee e alle aspettative nate intorno a queste. Discussioni a cui hanno preso parte artisti, giornalisti, critici d'arte, architetti, scrittori, economisti, professori universitari, col fine di stendere un piano progettuale che potesse gettare le basi per la creazione di un'attività a lungo termine e che avesse come punto di partenza i dolci visti, assaggiati e capiti in quei giorni. Creazioni diversissime tra di loro, con il pregio comune di partire da alcune basi tipiche di una data collocazione geografica per poi svilupparsi su un continuo sconfinamento di quelle che sono le nostre percezioni di appartenenza di un determinato ingrediente o di un determinato sapore. A giocare su queste percezioni

sicuramente Lea Petrou e Maria Nymfiadi, artiste greche che con il loro *Love[in] a different kefte* hanno voluto evidenziare la relatività dell'appartenenza culturale di determinati prodotti, oggi globalmente diffusi, componendo la loro ricetta secondo una banale tabella di distanze dal loro punto di partenza, Atene, alle altre capitali del Mediterraneo. Sulle stesse corde compositive Marilena

IL RIGO DELLE ARTI

17



Joannides ha mescolato il formato *trendy* e commercialmente dominante del *muffin* con l'antichissima carrubba, il frutto forse più caratteristico di Cipro, la sua isola; mentre Ingeborg Bodzioch ha riproposto il proprio *melting pot* familiare, fatto di origini spagnole mescolate a natali norvegesi, in un azzardato quanto culinarmente efficace *remix* delle proprie tradizioni pasticciere. Altro intreccio basato sui confini e sullo scambio indotto di tradizioni lo ha proposto Julie Upmeyer - artista americana residente ad Istanbul - che con il suo *Two Times Tart* ha messo in relazione, nello stesso pasticcino, ricette turche con ricette provenienti dai paesi confinanti il territorio ottomano. C'è poi chi ha portato la propria riflessione ad un livello più profondo, ragionando sulla propria cultura e sulle rigidità imposte, scardinabili perlomeno all'interno di un dessert. Oraib Toukan - artista giordana di base a New York - ha rovesciato i metodi di preparazione del tradizionale *Knafeh* palestinese, arrivando a negarlo, imponendo una diversa lettura dello stesso e concentrando nella consumazione conviviale l'importanza del lavoro. Ma sulla convivenza culturale si basa piuttosto l'*Untitled* di Rafram Chaddad, che accostando il sapore europeo della *creme brûlée* a gusti più spiccatamente arabi, come il miele d'uva e la crema di sesamo, ha tentato di disegnare un possibile gusto israeliano, laddove questo in realtà non esiste se non in una dimensione composita e frammentaria.

Una ricerca ed un compromesso passato dalle tavole dei ristoranti che lui segue in quanto rappresentante di *Slow Food* in Israele. Nella lista dei partecipanti anche due collettivi artistici abitualmente impegnati in contesti urbani, dove il loro lavoro si basa sulla collaborazione con le comunità di abitanti nella lotta contro i processi di gentrificazione e di riqualificazione selvaggia di intere aree urbane. *I Network Nomadic Architecture*, di stanza ad Atene, hanno rielaborato il concetto di *Pita* all'interno della maschera della dea greca del mutamento, della differenza e dell'ospitalità, Artemide, volendo rendere lo stato di continua trasformazione e accettazione della diversità che avviene in qualsiasi cultura. L'altro collettivo, gli egiziani *Gudran - art and development* hanno cercato di portare il dolce alla sua essenza più povera e diffondibile, lavorando su alcune variazioni del caramello. Strettamente legata ad una problematica urbana è invece la proposta delle praline belghe di Eva Von Tulden, che hanno l'intento di far conoscere il dramma della sparizione della cittadina di Doel a seguito dell'espansione della limitrofa area portuale di Antwerp. Dall'Italia si è vista la partecipazione di Enrica Borghi, che in un certo senso ha lavorato su corde simili a quelle di *Gudran*, proponendo un dolce tradizionale piemontese fatto di pane, quindi accessibile e sostenibile, com'è comune nella sua pratica d'artista. Fortemente legata ad una radice sociale del dolce anche la proposta di Said Ait El Moumen assieme alla *Fondazione Maha El Madi Dar Bellarj*, che hanno colla-

borato con le donne più povere del quartiere di Medina a Marrakesh per portare in condivisione una vera conoscenza popolare com'è il dattero ripieno nella cultura marocchina. Gli altri italiani presenti, un trio composto da Duccio Mele, Fatima El Hassani e Marcello Russo, rispettivamente cuoco, studentessa e pasticciere col fine di creare, dall'unione di competenze, una *Cuba* fedele all'alta pasticceria ma rappresentativa di quel crogiolo di culture che la Sicilia rappresenta. Frutto di un pensiero non funzionale tutto giocato sull'etimologia della parola giapponese *l'Umami* dell'artista francese Hélène Arbrand, mentre il *Love to Love* di Secil Yaylali parte dalla delicatezza di una pasta ottenuta dai frutti del gelso essiccati per stratificarsi in un dolce resistente e veicolo di messaggi più o meno complessi poiché modellabile nella forma.

Ad oggi le attività volte alla creazione delle *Pasticcerie Love Difference* sono partite e la lista di attività, possibilità, strade da intraprendere per rendere fattivo questo progetto è in condivisione con la rete di persone coinvolte, che si stanno già adoperando per dare nuovi sviluppi al movimento messo in piedi. *Love Difference* ha visto nel cibo, e più nello specifico nel dolce e al momento di festa a cui questo è legato, una possibilità per instaurare dialoghi anche laddove il dialogo sembra un'opzione dimenticata. L'unione di competenze differenti sta dando corpo ad un progetto che, se considerato soltanto nel suo lato artistico, avrebbe già potuto ritenere i suoi esiti più che positivi. Ma la scommessa dell'ufficio politico di *Cittadellarte* sta nell'andare oltre la specificità dell'esperienza artistica, per rendere strumenti davvero utili l'intuizione e la creatività, ai fini di una possibile *trasformazione responsabile della società*.



Per ogni ulteriore informazione e per avvicinarsi all'attività di Love Difference: www.lovedifference.org

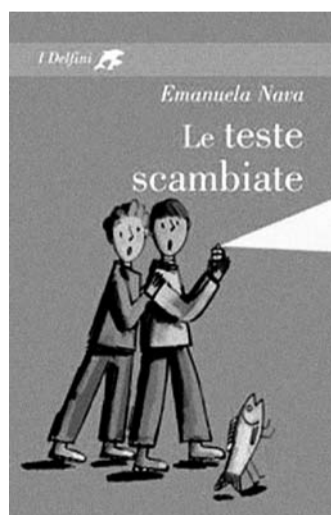
di Annalisa Stretti

Leggere le righe

La struttura è per necessità semplice. Il linguaggio essenziale e *fantastico*, eppure in un attimo ho visto il cielo dal finestrino dell'aereo con tutto ciò che si porta dietro lo sguardo di chi ritorna da un viaggio.

Ho sentito risuonare in un'eco profondo le parole, come mai erano così toccanti?: *il vero amore non è quello che soffoca ma quello che dà la forza di crescere...quello che ci protegge senza farci pesare la sua preoccupazione*. E poi davanti alla fontana stregata ho accarezzato il passato, fatto dalle persone care, fatto anche di chi non si è mai o quasi conosciuto, di chi ci portiamo dentro pur non sapendolo: *gli antenati...sono ovunque voi andiate: vi proteggono...vi seguono...con il loro soffio leggero, vi sostengono e vi spingono lontano...e non hanno paura che ci facciamo male? Domandai all'improvviso? Sì, ma non ve lo dicono mai*.

Quanti sorrisi e *scomode* riflessioni in un libro per bambini sui dieci anni di età!!! E' sì perché *Le teste scambiate* è narrativa per ragazzi. Ludino, il protagonista è un bimbo sveglio e sensibile, ma pieno di paure, che lo limitano nel quotidiano. Forse non ne avrebbe se la mamma evitasse di ossessionarlo con la lista di tutti i pericoli





di Gisa di Janni Caramiello

mondo film

che corre e in cui si infilerà, e di ritenerlo un mezzo disastro! Ludino vorrebbe essere come Leo, il suo più caro amico. Coraggioso, capo del parchetto del paese, e, ovviamente, l'idolo delle bambine. Di Leo, vorrebbe anche la mamma...

Durante un pomeriggio di giochi, Ludino si perde in una foresta. Inizia così un viaggio misterioso, guidato da un pesce *evoluto*, un viaggio fatto di suoni, buio, storie e scelte da compiere durante cui incontrerà anche Leo. Arriveranno in fondo, i due, ma non prima di essersi scambiati le teste, risiede qui il coraggio? Di essersi divisi, aiutati, ascoltati. *Perché nessuno può diventare grande se prima non ha fatto un viaggio... quale strada porta alla fontana stregata? Chiesi...sempre la più difficile.*

Ho avuto l'occasione di leggere questa storia scritta da Emanuela Nava, (la Nava è una scrittrice milanese con all'attivo oltre venti pubblicazioni, ma è stata anche sceneggiatrice televisiva, *copywriter*, attrice ed ha collaborato per anni alla stesura dei testi della trasmissione per bambini *L'albero azzurro*) e di vedere lei stessa al lavoro con i bambini, in uno degli incontri realizzati dalla *Biblioteca Libririnto* della Spezia per avvicinare i piccoli lettori agli scrittori. E così dopo aver osservato i bimbi interagire con l'autrice delle loro storie sono passata da *Libririnto* e mi sono fatta prestare il libro per scoprire un po' di più di questa *grande* che sa usare le parole a misura di bambino!

Le teste scambiate mi ha permesso di riflettere e ricordare quanto sia delicato e meraviglioso il mondo dell'infanzia, con quanta cura bisognerebbe avvicinarvisi senza sottovalutarne nessun aspetto. Quante *grandi* cose ci possano essere dentro un libro per piccoli...magari nascoste tra piante magiche e draghi che sputano succo di mirtillo! *Tutto è fiaba*, tutti dovremmo avvicinarci ogni tanto a questo universo, soprattutto i genitori per *sentire* i figli e dare loro ottimi strumenti e possibilità di essere *piccoli* bimbi ora e *grandi* grandi domani.

libri

Le teste scambiate

Emanuela Nava

Editore: Fabbri
Anno: 2003
Pagine: 96
Euro: 7,00

Collana: I delfini



LIBRIRINTO
BIBLIOTECA

Via Pietro Micca, 3

Di questa grande attrice che nasce a Roma il sette marzo 1908, e della cui nascita si celebra quest'anno il centenario, il mondo del cinema ricorderà più il giorno della morte che non quelli della sua tormentata vita. Perché quando a sessantacinque anni per un tumore al pancreas abbandonerà la vita terrena, non solo il popolo della sua Roma si riverserà con amore e dolore nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva per porgerle l'ultimo saluto, ma anche, se pur in extremis, registi e produttori inizieranno a comprendere quale enorme spreco avevano fatto della sua arte. Perché infatti, dopo il personaggio dell'ex prostituta beatificata e dannata dal suo amore materno in *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini (1962) - fatta eccezione per un omaggio di sessanta secondi nella *Roma* di Federico Fellini (1972) dove, nel ruolo di se stessa al regista che la seguiva perché dicesse qualcosa su Roma rispondeva: *Va a dormi Federi, non mi fido* - nessun regista le aveva più offerto ruoli di rilievo ora perché poco avvenente per il cinema dell'epoca, ora perché troppo teatrale nella sua gestualità. Teatro, cui per altro Anna Magnani si era rivolta giovanissima quando terminati gli studi di pianoforte all'Accademia di Santa Cecilia di Roma, ed interrotto il corso alla Scuola Reale di Recitazione Eleonora Duse - aveva conquistato in breve tempo ruoli prestigiosi da protagonista dall'Anna Christie di Eugene O'Neill a *La Lupa* di Verga direzione Franco Zeffirelli, fino alla *Medea* di Aouilh, regia di Gianfranco Menotti, senza disdegnare tuttavia un colorato e festoso intermezzo, accanto a Totò, nella rivista di Michele Galdieri. Il cinema la scoprirà in ritardo e la utilizzerà sia in film minori sia in personaggi privi di rilievo, dalla donna perduta ma generosa in *La Cieca di Sorrento* di Maurizio Malasomma (1934) alla cameriera in *Tempo Massimo* di Mario Mattoli, (sempre nel 1934), sino alla cantante di cabaret di *Cavalleria* di Goffredo Alessandrini (1936) che in precedenza aveva sposato e dal quale presto si separerà senza mai più risposarsi. Bisognerà arrivare a *Campo dei Fiori* di Mario Bonnard (1943) per ritrovare nel personaggio della fruttivendola, che recita accanto al pesciaio Aldo Fabrizi, i prodromi di quel *Roma città aperta* di Roberto Rossellini che nel 1945 diventerà il film per antonomasia e segnerà per il nostro cinema la nascita del periodo neorealista. Ed è con *Roma città aperta* che nascerà la star Anna Magnani che in una perfetta fusione tra spontaneità e teatralità, riuscirà ad esprimere, attraverso il personaggio della vedova Pina, capace per un ideale di amore e di giustizia di sacrificare la sua vita alla barbarie nazista, tutto il dolore e la fierezza di un intero popolo. Eppure sarà proprio *Roma città aperta* a divenire per l'attrice un vincolo ed al contempo un metro di paragone per i film che verranno, ora troppo banali, ora troppo teatrali, destinati a spaziare nei campi più disparati, dalla satira di *Abbasso la miseria* e *Abbasso la ricchezza* ambedue di Gennaro Righelli (1946 e 1947) al melodramma di *Il bandito* di Alberto Lattuada (1946); dai temi socio-operai di *L'onorevole Angelina* di Luigi Zampa (1947) al discusso dittico intitolato *L'amore*, formato da due episodi, il monologo *La Voce umana* tratto da Jean Cocteau (1947) e la parabola contadina *Il miracolo* (1948) diretti ambedue da Roberto Rossellini. Che nel frattempo era diventato l'uomo della sua vita, anche se prima, dopo la separazione da Alessandrini, a parte alcuni giovani amori senza domani, un'autentica storia d'amore con l'attore Massimo Serrato le aveva regalato un figlio, Luca, che, bellissimo ma poliomiolitico, sarebbe diventato l'amore e il dolore di tutta la sua vita. Ma quando Rossellini, finito l'amore, si invaghirà



cinema

Anna Magnani

a cent'anni dalla nascita

di Ingrid Bergman e girerà *Stromboli*, la Magnani, delusa ma combattiva, interpreterà nel 1950 quel *Vulcano* regista William Dieterle, dramma violento ed a tinte forti, inteso da lei più come atto di sfida nei confronti dell'uomo che l'aveva tradita che non come prodotto capace di catturare l'interesse

di pubblico e critica. E se sarà poi Luchino Visconti nel 1952 a valorizzare il suo talento d'attrice con *Bellissima* - drammatico ritratto di una madre che, pur disposta a sottoporsi a qualunque umiliazione per amore della sua bambina dovrà fare i conti con quel culto dell'immagine che cominciava a caratterizzare l'Italia baciata dal benessere della ricostruzione postbellica - spetterà finalmente all'America conferirle quegli onori di cui la sua patria era stata spesso avara. Così, quando nel 1956 interpreterà accanto a Burt Lancaster ed Antony Franciosa il personaggio di Serafina in *La rosa tatuata* di Daniel Mann, dal testo di Tennessee Williams, riuscirà ad ottenere, primo riconoscimento d'oltre oceano ad una diva italiana, un prestigioso premio Oscar. A cui seguiranno poi - nonostante i giudizi negativi dei critici italiani che stigmatizzeranno la grossolanità Hollywoodiana e l'incapacità di comprendere la vera anima della nostra attrice - la partecipazione accanto ad Antony Quinn in *Selvaggio è il vento* regia di George Cukor, che le procurerà una Nomination all'Oscar, e poi nel 1960, in *Pelle di serpente* partner un Marlon Brando già sulla cresta dell'onda, e regia di Sidney Lumet, autore del testo ancora Tennessee Williams. Si dovrà a Pier Paolo Pasolini se nel 1962 in *Mamma Roma* Anna Magnani potrà tonare nel ruolo della prostituta fruttivendola e madre disgraziata, a quelle storie di borgata per cui sembrava creata così da permetterle di chiudere idealmente il ciclo iniziato nel 1945 con *Roma città aperta*. Dopo, il nulla. La Magnani ormai ultra cinquantenne, circondata da quelle maggiorate provocanti che, in una sorta di neorealismo rosa sembravano caratterizzare gli anni prosperi della ripresa, sembrava ormai far parte di un'epoca in via di estinzione. Sarà la televisione (dopo il cameo di Fellini di cui si è detto) a concederle nel 1972 un ultimo momento di celebrità attraverso quattro telefilm intitolati *...Correva l'anno di grazia 1870*, regia di Alfredo Giannetti, in un rivisitazione antologica dei personaggi creati in tutta la sua carriera, dalla sciantosa alla prostituta,

dalla popolana all'eroina di un resistenza quotidiana. Fino a quel triste settembre del 1973 quando in Santa Maria sopra Minerva riuscirà finalmente a riappropriarsi di quell'abbraccio di popolo e di quella dimensione di attrice che l'aveva accompagnata, purtroppo per breve tempo, dopo la programmazione di *Roma città aperta*.

TOPCINQUE

i più visti al 5.5.2008

- 1 **3ciento**
1.292.555
- 2 **Step Up 2** La strada per il successo
2.834.857
- 3 **21**
1.613.173
- 4 **Ortone e il mondo dei chi**
1.666.239
- 5 **L'altra donna del re**
401.790

50
5xmille

Sottoscrivi il 5 per mille!
Il nostro Codice Fiscale è:

91010390119

Vai a pagina 4



Mozart Cattolico?



Blog sdc, 2 marzo 2008: Su *Il Foglio* di qualche giorno fa il direttore Giuliano Ferrara, rispondendo ad una bella lettera della scrittrice Susanna Tamaro, dice: *Noi abbiamo sempre detto che l'ironia è*

l'arma più forte, e Ratzinger ne possiede, è un temperamento mozartiano, buonumore è la parola giusta sulla scala tonale del grande maestro del Settecento preilluminista e cattolico. Le domande che la Redazione gira a tutti i lettori e alla quale essi potrebbero rispondere sul nostro blog sono due: se è proprio così vero che Mozart sia di *buonumore*...ossia allegro, gioioso, e se alla fine era proprio così cattolico...o piuttosto di altro orientamento. E. Dent nel suo saggio (*Mozart's operas*) dice che il vero *Requiem* di Mozart non è quello commissionato (*K. 626*) e rimasto incampiuto, ma piuttosto *Die Zauberflöte*...unico reale testamento spirituale del Genio tra i Geni.

Lo spunto per questo articolo è nato in seguito ad una riflessione pubblicata sul nuovissimo Blog della Società dei Concerti. Essa si interrogava, partendo da un'osservazione di Giuliano Ferrara, sull'orientamento religioso del nostro amatissimo Mozart: un cattolico illuminista? Un massone sovversivo? Oppure, cos'altro? Gli esempi presi in analisi per identificare una possibile risposta facevano riferimento a due opere: il *Requiem K. 626* e *Die Zauberflöte*. Personalmente sono convinta (come sostiene anche Massimo Mila nella sua *Lettura del Don Giovanni* di Mozart) che lo spirito mozartiano sia racchiuso, invece, nel suo *Don Giovanni*. Oltre ad essere la più felice

realizzazione di questo mito, in essa si possono riscontrare tutti gli elementi così peculiari del suo linguaggio. Un *dramma giocoso*, infatti. Un percorso frizzante e appassionante, continuamente pervaso da un inevitabile presagio di morte e sangue.

Il mito nasce due secoli prima, in seno al sentimento di Controriforma, che si interroga sulla delicata questione della Grazia Divina, per opera del frate spagnolo Tirso de Molina. Il suo *Burlador de Sevilla* ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio *dramma* e ben poco degli elementi tipici della Commedia dell'Arte. Nel *Don Giovanni* di Mozart, la vicenda invece acquista dei connotati buffoneschi, personificati nella figura del suo servo, Leporello. Durante lo svolgimento dell'azione, l'ascoltatore è deviato da un sentimento di simpatia per l'eroe blasfemo ed immorale, che lentamente si sviluppa nel corso dell'opera. Forse per i suoi tentativi di seduzione falliti miseramente; forse per la famosa scena del catalogo; forse per i suoi travestimenti. Don Giovanni acquista ed esercita un certo fascino su tutti noi...e non solo sulle povere malcapitate! Neanche di fronte ad una punizione certa si pentirà. Ed è proprio nel momento di maggior compassione per il *dissoluto punito* che si compirà la giustizia divina.

Ciò dimostra un certo grado d'incertezza nella religiosità di Mozart. Il suo *Don Giovanni* è ben lontano dallo spirito tirsiano. La legge divina si compie come inevitabile, ma...un rivoluzionario come Mozart non può proprio fare a meno di dipingere Giovanni come un Eroe moderno, emarginato, incompreso; un eroe. Ebbene sì!

C'è da chiedersi, quindi, se un cattolico del 1700 possa permettersi di provare una simile simpatia per un *ateista fulminato*. Forse la parola *cattolico* non è esattamente la più adatta etichetta per descrivere la religiosità di Mozart, così poco definita o collettiva; così aperta, moderna ed individuale.

Claudia J. Scroccaro

Speciale
Convegno
Centenario

Giacinto Scelsi: uno spezzino a Parigi

In occasione del ventesimo anniversario dalla scomparsa di Giacinto Scelsi (1905- 1988), la Fondazione Isabella Scelsi in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi e il *Centre de documentation de la musique contemporaine* ha sostenuto l'organizzazione di un importante convegno internazionale di studi dal titolo *Scelsi et la France* svoltosi a Parigi dal 2 al 4 aprile.

Numerosi musicologi provenienti da Italia, Stati Uniti, Francia, hanno avuto l'opportunità di esporre e confrontare i risultati delle loro ricerche intorno alla figura emergente del musicista Giacinto Scelsi, nato alla Spezia e vissuto tra Parigi e Roma. Tra essi segnaliamo la presenza della nostra concittadina Alessandra Montali che ha svolto una relazione riguardante l'ambiente delle società musicali parigine degli anni Trenta in rapporto all'esperienza compositiva e musicale che in quel periodo condussero Scelsi e Jolivet.

Il ricco programma di conferenze è stato costantemente affiancato da interventi musicali e colloqui con musicisti del calibro di Jay Gottlieb (pianista), Carol Robinson (clarinetista), Joëlle Léandre (contrabbassista) che conobbero e lavorarono personalmente con Scelsi allo studio ed interpretazione della sua musica. In tal modo sono emerse testimonianze prezio-

se sulla ricerca timbrica, sul procedimento compositivo, su aneddoti di vita di un compositore sempre più apprezzato ed eseguito in tutto il mondo.

Il convegno è stato accompagnato da due concerti monografici interpretati da due formazioni di altissimo livello esecutivo: l'Ensemble 2e2m (dir. P. Roullier) e l'Ensemble S: I.C.

Tra il pubblico, numeroso ed eterogeneo, erano presenti compositori, direttori d'orchestra, pittori, studenti. L'attenta partecipazione ha dato vita a vivaci dibattiti che si sono svolti alla fine di ogni sessione di studio.

In questa sede si è in definitiva resa tangibile la possibilità di un superamento della troppo spesso diffusa frattura tra musica teorica e musica strumentale, tra musicologia e prassi esecutiva, nella consapevolezza che solo un reciproco scambio possa condurre alla comprensione profonda della musica.

Giacinto Scelsi, ancora una volta, è riuscito a raccogliere intorno a sé tutti coloro che considerano l'Arte come un'esperienza unica e totalizzante, capace di abbracciare i diversi ambiti espressivi nell'unico scopo di favorire la crescita interiore dell'individuo.

Paolo Tonelli Audio editing...



Acustica, dal greco *akoûein*, udire: scienza che studia il suono e quanto lo concerne. Se di acustica si occupa un uomo di scienza ci aspettiamo rigore, oggettività, asettico atteggiamento nei confronti della materia; ma

se un musicista dalle ampie vedute di repertorio, fornito di solida preparazione scientifica, dotato di capacità di linguaggio e *sense of humour* assolutamente godibili decide di scrivere un libro, anzi un ponderoso manuale, sull'argomento, il risultato è imperdibile. Studi di organo e composizione organistica, laurea in Farmacia, attività concertistica come organista classico e pianista gospel(!), esperto in informatica musicale ed articolista nelle più importanti riviste italiane di settore... le molteplici competenze ed esperienze di Paolo Tonelli emergono dal suo testo e lo supportano in un lavoro che definire ciclopico è riduttivo.

La rivoluzione informatica che scandisce i nostri giorni investe ormai da tempo anche il mondo dei suoni e della musica; un computer è per sua natura macchina proteiforme, può assumere molteplici funzioni nei campi più disparati: tutto (o quasi) può essere espresso in forma numerica, cioè digitale, anche il suono. Fino a pochi anni fa le applicazioni informatiche dedicate alla registrazione audio ed alla musica in generale erano appannaggio di esperti ingegneri del suono dotati di apparecchiature non abbordabili nel mercato; oggi un comune PC permette sofisticate funzioni audio, rendendole disponibili praticamente a tutti. L'Audio Recording & Editing su computer rappresenta dunque la naturale evoluzione del familiare registratore a cassette, sempre più in via di obsolescenza rapida. Sfortunatamente, quando crescono le possibilità messe a disposizione da una macchina aumenta inesorabilmente la sua complessità: il libro di Paolo Tonelli rappresenta un prezioso punto di riferimento per impadronir-

si dell'informatica musicale, dai suoi fondamenti fino ai livelli più sofisticati, senza scoraggiarsi di fronte a problematiche complesse e/o terminologie oscure. La capacità didattica di Tonelli è notevole, supportata dalla già citata profonda competenza e da un linguaggio agile e ironico (ma puntualissimo!): il lettore non uso all'argomento è letteralmente preso per mano ad orientarsi nell'oscura selva della materia e invitato ad esercitarsi avvalendosi degli esempi audio inclusi nel CD-ROM allegato; ma anche il lettore esperto, in possesso di conoscenze avanzate, troverà grande utilità in questo libro che è pure un ottimo strumento di consultazione.

Il volume, pubblicato da Rugginenti, è articolato in quattro parti: 1. Elementi di acustica; 2. Elementi di sintesi del suono; 3. Elementi di psicoacustica; 4. Elementi di effettistica. Il CD-ROM include 176 esempi audio per le esercitazioni pratiche e la versione demo del programma di Audio Editing Steinberg WaveLab 4.0.

Marco Montanelli



Audio Editing

Principi, teoria ed esercitazioni pratiche

Paolo Tonelli

Prezzo: Euro 60,00

Rugginenti editore

50 5xmille

Anche quest'anno la legge finanziaria per il 2008 ha previsto che il contribuente possa destinare il 5% dell'IRPEF a:

- Onlus e associazioni di volontariato sociale;
- Università e soggetti che svolgono attività scientifica;
- Soggetti che svolgono attività di ricerca sanitaria.

La Società dei Concerti onlus, trovandosi nelle condizioni previste dalla legge, parteciperà, per la terza volta, alla ripartizione del 5%.

Con riferimento al primo anno di introduzione del 5%, sulla base dei dati diffusi dall'Agenzia delle Entrate, 137 contribuenti hanno destinato la loro quota alla Società dei Concerti, per un importo di Euro 6.291,15.

Ringraziamo tutti i sostenitori, e rinnoviamo l'invito a devolvere il contributo alla nostra Istituzione. Le risorse ottenute saranno destinate a potenziare l'attività e risulteranno particolarmente importanti in un momento in cui i contributi a nostra disposizione non sono adeguati a favorire la crescita delle attività culturali e musicali in particolare.

Per destinare la quota del 5% bisogna:

apporre la propria firma nei riquadri che figurano sui modelli di dichiarazione (UNICO, 730, CUD) e indicare il codice fiscale; il nostro è:

91010390119

Ricordiamo che la scelta deve essere fatta a favore di un solo beneficiario, non è alternativa alla scelta dell'8% e che non comporta per il contribuente alcun onere fiscale aggiunto.

IXL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL JAZZ DELLA SPEZIA

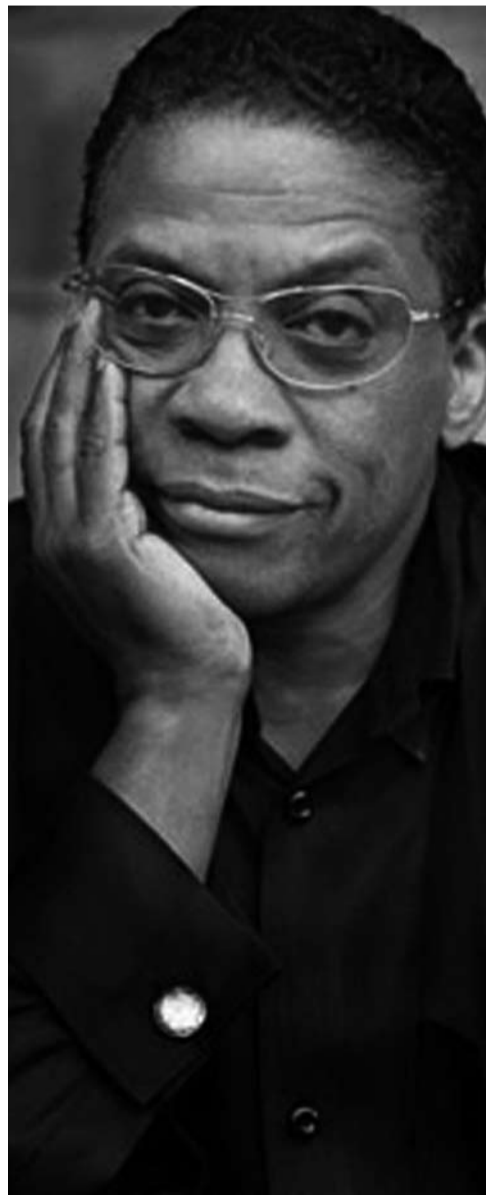


Giunge all'invidiabile traguardo delle quaranta edizioni il Festival Internazionale del Jazz della Spezia, che vanta da anni il primato assoluto del festival jazz più longevo della nostra penisola, non avendo saltato mai un'edizione

da quell'ormai lontano luglio del 1969 quando vide la luce la prima eroica edizione organizzata dall'Associazione Amici del Jazz della Spezia nel parco di Villa Marigola a Lerici.

Solo dal 1972, ancora in luglio, il festival approdò finalmente al Teatro Civico della Spezia, sede più o meno fissa anche negli anni a venire anche se molte altre strutture e piazze della città lo hanno accolto negli anni; divenne anche itinerante in alcune edizioni della seconda metà degli anni settanta in alcune località della val di Magra e delle Cinque Terre.

Tantissimi da allora, come si può immaginare, i grandi personaggi che si sono esibiti al festival della Spezia dal cui enorme elenco ci piace ricordare senz'altro i pianisti Bill Evans, Jaky Byard, Teddy Wilson, Earl Hines, Horace Silver, Mc Coy Tyner, Keith Jarrett, Cedar Walton, Kenny Barron e Michel Petrucciani; i sassofonisti Lucky Thompson, Dexter Gordon, Stan Getz, Phil Woods, George Coleman, Johnny Griffin, Pepper Adams, Gerry Mulligan, Jackie McLean, George Adams e Steve Grossman; i trombettisti Woody Shaw, Maynard Ferguson, Art Farmer, Clark Terry, Thad Jones, Chet Baker, Charles Tolliver, Tom Harrell e Freddie Hubbard; i batteristi Kenny Clarke, Shelly Manne, Art Blakey, Elvin Jones, Billy Higgins senza tralasciare anche un piccolo elenco dei musicisti italiani che hanno da sempre avuto grande spazio al festival spezzino: Enrico Rava, Giorgio Gaslini, Franco D'Andrea, Enrico Pieranunzi, Massimo Urbani, Larry Nocella, Giovanni Tommaso solo per ricordarne alcuni, fino ai più recenti Stefano Bollani, Flavio Boltrò, Stefano Di Battista, Rosario Giuliani, Francesco Cafiso e Fabrizio Bosso più volte ospiti delle recenti edizioni; ma l'elenco potrebbe continuare veramente per molte altre pagine!



E veniamo finalmente a questa quarantesima edizione che si svolgerà ancora una volta nel mese di luglio e più precisamente nei giorni di domenica 20, lunedì 21 e martedì 22.

Il cast dei nomi principali che si esibiranno sul palco che verrà allestito in Piazza Mentana davanti all'ingresso del Teatro Civico vedrà la presenza della cantante Diana Shuur alla testa del suo quartetto (il 20), il gruppo del pianista Herbie Hancock (il 21) e il duo formato dal trombettista sardo Paolo Fresu e del pianista americano Uri Caine (il 22).

Grande attesa per il ritorno di Herbie Hancock, che fu già ospite del festival spezzino nel 1998, poiché reduce dalla recente vittoria di due premi Grammy Awards - il corrispettivo per la musica del premio Oscar per il cinema - per il recente disco *River - The Joni Letters* (Verve/Universal Records), che proporrà nel concerto spezzino, tributo naturalmente in chiave jazzista alle composizioni dell'ottima cantautrice canadese Joni Mitchell la cui scrittura e il cui universo musicale ha spesso flirtato con il jazz, e da sempre il mondo del jazz è stato attratto dalla sua figura.

Non meno interessante sarà il concerto della cantante non vedente Diane Shuur, per la prima volta alla Spezia, che emerse sulla scena jazzistica internazionale verso la metà degli anni ottanta, e sulla quale ha dato prova, con numerose brillanti incisioni e trascinate esibizioni dal vivo, di saper rinverdire i fasti delle grandi signore del canto jazz.

E nel concerto spezzino ce ne darà ampia prova proponendo molti brani estratti dal suo recente album intitolato *Some Other Time* (Heads Up Records) formato da noti brani standard provenienti dalla penna di famosi autori quali Gershwin, Khan, Ellington e tanti altri.

Concluderà la tre giorni di jazz, il duo composto da Paolo Fresu e da Uri Caine, due musicisti che in altri contesti e formazioni sono già stati ospiti del festival spezzino e che questa volta in un intimistico duo, che ha già registrato nel 2006 un fortunato compact disc per la prestigiosa etichetta Blue Note dal titolo *Things*, affronteranno anch'essi una galleria di noti standard appartenenti alla tradizione jazzistica ma anche alcune arie classiche e brani originali, rivisti e corretti dalle loro spiccate sensibilità e curiosità musicali.

Matteo Piazza

(Continua dalla prima pagina)

2008 saranno, oltre che a Carro, anche nei Comuni di Varese Ligure (Porciorasco), Santo Stefano di Magra, Beverino, Maissana, Sesta Godano, Rocchetta Vara (Suvero) e si affacceranno in riviera con due concerti a Bonassola; naturalmente i tre concerti di Carro saranno dedicati espressamente al violino, e vedranno come protagonisti tre grandi interpreti a livello internazionale: Mengla Huang, vincitore del Premio Paganini edizione 2002; Anna Tifu, giovane virtuosa italiana residente negli Stati Uniti d'America, già ospite del Festival Paganiniano nell'edizione 2006, e a conclusione della rassegna, il grande violinista russo Sergej Krylov, accompagnato dall'altrettanto grande pianista italiano Bruno Canino.

Altri aspetti del virtuosismo verranno presi in considerazione nei concerti svolti nelle località limitrofe: dalla bravura strumentale di stampo settecentesco con i *Concerti a 5* di Antonio Vivaldi (a Santo Stefano di Magra), ai *Trio* di Ludwig van Beethoven (a Suvero); dalla raffinata scrittura mozartiana per strumenti a fiato (Beverino), alle evoluzioni Paganiniane del giovane virtuoso locale Gianluca Campi (da Rio, Sesta Godano) che, con la fisarmonica, eseguirà a Maissana una serie di impegnative trascrizioni di brani Paganiniani; senza tralasciare i *Quintetti per archi* di Mozart e Brahms, con un ensemble che vede al suo interno il primo violino dell'Orchestra Regionale Toscana, il bravissimo Andrea Tacchi, e il giovane violoncellista locale Andrea Landi. Uno spettacolo divertente e simpatico sulla figura di Paganini, soprattutto nei suoi aspetti più popolari e *picareschi*, sarà realizzato a Bonassola dall'attore Mauro Pirovano con l'Ensemble de *Il Liguriani*. I *Quartetti* di Rossini saranno invece eseguiti da un Ensemble composto dalle prime parti di alcune delle orchestre più significative in Italia, e una serie di composizioni minori di Paganini, i *Diversimenti Carnascialeschi*, saranno interpretati da un gruppo di musicisti dell'orchestra del Carlo Felice, diretti da Domenico Sommati, la spalla dei secondi violini. Sarà poi un grande onore per la Società dei concerti invitare in quest'edizione, sempre a Bonassola, una autentica icona della Musica e della Chitarra classica: il grande chitarrista Alirio Diaz, che si esibirà, assieme al figlio Senio, in un'interessante repertorio di brani classici e sudamericani. L'ultimo concerto, alla vigilia di ferragosto, come di consueto, sarà preceduto, alle ore 18.00, da una conversazione con il musicologo e giornalista Antonio Mendoza, dal titolo *L'altro Paganini - Paganini e gli altri*, che indagherà sugli aspetti meno esplorati di Paganini: la musica sinfonica, i quartetti per archi e le composizioni per mandolino e i compositori che a lui si sono ispirati (Liszt, Brahms, Rachmaninoff, Lutoslawski e le variazioni per pedali d'organo di Thalben-Ball). Come già per l'anno 2007, anche quest'anno il testo della conversazione Paganiniana sarà pubblicato a cura delle RE-Rigo Musicale Edizioni e costituirà il secondo numero della collana dei *Quaderni*. Il Quaderno avrà un prezzo di copertina di Euro 5,00 e

sarà disponibile già nella giornata del 14 agosto. A differenza degli anni scorsi, quest'anno i concerti avranno inizio alle ore 20.00, per permettere, a chi lo desidera, di fermarsi dopo lo spettacolo a cenare nelle località della val di Vara e gustare l'ottima cucina regionale tipica. Ma l'attività estiva della Società dei Concerti non si limita certo al solo Festival Paganiniano: quest'anno infatti tornerà, tra il 20 e il 22 luglio, il Festival Internazionale del jazz della Spezia, che giungerà alla sua XL edizione consecutiva, consacrando come la più longeva manifestazione del genere in Italia; il programma di quest'anno sarà molto nutrito, ma per ora segnaliamo i tre eventi principali, che sono i concerti di Diane Schuur (20 luglio), di Herbie Hancock (21 luglio), e del duo Uri Caine - Paolo Fresu (22 luglio). Da segnalare anche, sempre nel periodo estivo, un altro concerto assai particolare, inserito nel calendario della manifestazione provinciale *I Luoghi della Musica*: il concerto *Un incontro di jazz*, con il cantautore Gino Paoli, accompagnato da Flavio Boltrò alla tromba, Danilo Rea al pianoforte, Rosario Bonaccorso al contrabbasso, e Roberto Gatto alla batteria. Questo concerto, in grado di soddisfare gli ammiratori del cantautore da un lato, come anche gli amanti del jazz dall'altro, si svolgerà a Varese Ligure il primo agosto. Gino Paoli, autore di alcune tra le più belle pagine della musica italiana di questo secolo, tra le quali *Senza Fine* e *Sapore di sale*, si presenta con questo progetto di grande interesse insieme a quattro tra i più importanti musicisti del jazz italiano. I fedelissimi del jazz potranno assistere ad un esperimento unico nel suo genere, un evento musicale senza precedenti: Paoli propone per l'occasione una rilettura in chiave jazzistica dei suoi grandi successi, ripercorrendo le pagine della sua straordinaria carriera; una carriera che, da sempre, lo vede protagonista indiscusso della scena musicale italiana. Sarà un'occasione per godere a tutto tondo il fascino inimitabile della sua musicalissima poesia, capace di toccare ogni volta le corde dei sentimenti più intimi e profondi e di comunicare magiche emozioni con una rilettura in chiave jazzistica dei suoi grandi successi.

Un'estate trasversale quindi, quella offerta dalla Società dei Concerti agli appassionati di musica, capace di coniugare l'interesse artistico alla valorizzazione dei luoghi naturali e architettonici della nostra provincia, mirando soprattutto ad incrementare l'offerta culturale nei confronti del pubblico residente, ma anche nei confronti dei molti turisti che d'estate popolano le nostre zone. E per chi dovesse venire da località più distanti, anche quest'anno la Società dei Concerti attiverà il pacchetto *2x1* creato proprio per permettere la loro migliore accoglienza e la permanenza a prezzi dimezzati. Notizie del pacchetto si possono trovare in altra pagina di questo numero. A questo punto non ci resta che sperare che il nostro pubblico, e quanti ancora non hanno avuto occasione di seguire i nostri programmi, comincino a formulare l'ipotesi di venirci a fare visita.

Bruno Fiorentini

non fatevi
spremere



I nostri concerti a metà prezzo.
Tutto compreso!

Info

SDC

T/F 0187 731214

info@dcslaspezia.it

valentina.baldanza@libero.it

c 347 5612098



Le variazioni per orchestra di Luigi Dallapiccola

Alla ricerca del suono essenziale



(Continua dal n.22)

Diverso è il risultato ottenuto da Richard Strauss²⁷, né ciò può meravigliare dato che, sia o non sia di nostro gusto, rimane una delle figure imprescindibili del nostro secolo²⁸.

Strauss cerca di integrare il *Traité* delle necessarie aggiunte tecniche sugli strumenti, ponendo l'accento sulle novità nel campo dell'orchestrazione - e si riferisce in primo luogo a Wagner, che nella Tetralogia aveva richiesto strumenti con maggiore estensione, come la tromba bassa. Ma la differenza fra orchestrazione e strumentazione, già presente in Berlioz e indicata, come abbiamo visto, nell'intestazione del suo trattato, non viene chiarita nell'edizione di Strauss. Sarà invece Busoni, nel novembre del 1905, a spiegare la vera differenza fra questi due concetti: *Non occorre insistere sul fatto che, nonostante le riserve cui ho fatto cenno, il lavoro dello Strauss meriti il più grande rispetto e la più grande ammirazione. La sua grandezza di compositore spesso lo portò a commenti geniali, la sua grandezza di direttore d'orchestra gli permise di notare particolari di inverosimile sottigliezza...*²⁹

In un suo breve scritto intitolato *Qualche appunto sulla strumentazione*³⁰, Busoni distingue tra orchestrazione assoluta e strumentazione. La prima, l'orchestrazione assoluta, è considerata un procedimento creativo e in questo senso il solo da considerarsi autentico (fra i compositori citati da Busoni come autentici vi sono Mozart, Weber, Wagner e Berlioz). La strumentazione, invece, riguarda propriamente l'arrangiamento, ossia la trascrizione orchestrale di ciò che in origine era pensato per un altro strumento. Busoni - scrisse Dallapiccola - *era per davvero in anticipo sul suo tempo: Strauss, nell'appendice al Berlioz, lo deve aver deluso. Strauss non ha guardato al futuro e, fra i suoi contemporanei, se ha fatto un paio di volte il nome di Mabler, non ne ha citato nemmeno un esempio. Debussy, vi è totalmente ignorato*³¹.

Busoni avrebbe desiderato pure che Strauss insegnasse quella necessaria disposizione che nell'orchestra assume la funzione del pedale nel pianoforte³². Egli parla di un espediente orchestrale atto a riempire e legare il suono proprio come il pedale destro nel pianoforte. Dallapiccola recepisce questa lezione e la mette in pratica, per esempio, nelle sue *Variazioni* del 1954, versione orchestrale del *Quaderno musicale di Annalibera* per pianoforte. Nell'orchestrare il n. 1 delle *Variazioni*, infatti, la viola, invece di eseguire ottavi come era indicato nel relativo brano pianistico del *Quaderno (Simbolo)*, reca degli ottavi puntati, per suggerire un leggero prolungamento del suono pari a quello del pedale del pianoforte (Es. 4).

Negli anni trenta Luigi Dallapiccola traduce in italiano il libro di Wellesz *Die neue Instrumentation* (Berlino 1928/1929) insieme alla moglie Laura. Esso doveva essere pubblicato in Italia presso l'editore Tumminelli (Milano), ma l'avvento delle leggi razziali del '38 fa naufragare il progetto. Nelle parole introduttive, Wellesz mette in rilievo che la sua strumentazione riprende là dove il trattato di Berlioz, con le aggiunte di Richard Strauss, si conclude, e che nel 1929 il testo di Berlioz era ancora un modello insuperato.

Nelle sue trasmissioni, Dallapiccola cita molti compositori che hanno dato inizio all'orchestrazione moderna, partendo da quelli più amati da Berlioz, ossia Christoph Willibald Gluck³³, Gasparo Spontini³⁴, Ludwig van Beethoven³⁵ e Carl Maria von Weber³⁶. Ma correda la sua analisi arricchendola di esempi tratti da autori più recenti in parte citati anche da Strauss e Wellesz. Gli esempi scelti da Dallapiccola non sorpassano il 1928 (anno del trattato di Wellesz) e includono pagine di Giuseppe Verdi, Richard Wagner, Gustav Mahler, Claude Debussy, Maurice Ravel e Igor Stravinsky.

Verdi è segnalato da Dallapiccola come uno dei

maestri dell'orchestrazione moderna, colui che ha rivalutato, ad esempio, il flauto, dopo che i compositori dell'Ottocento successivi a Weber lo avevano molto trascurato: *Né credo possa suonare paradossale l'affermazione che il citato passo di Aida [Là..., tra foreste vergini di fiori profumate, atto III, scena I] non sia astronomicamente lontano da quanto circa un quarto di secolo più tardi noteremo nell'Après-midi d'un faune. A Debussy era riservato di rivelarci aspetti che ancora erano sconosciuti*³⁷. L'importanza di Verdi è rimarcata anche da Widor, che lo porta come esempio per aver utilizzato i suoni armonici del contrabbasso nel III atto di Aida: *È notevole che uno straniero, e sopra tutto un francese, al principio del nostro secolo, abbia citato Verdi come compositore che abbia dato un contributo allo sviluppo dell'orchestrazione! Agli albori del novecento Verdi era considerato, in generale, un 'melodista' (qualora non lo si considerasse un 'sorpasato')*³⁸.

Dallapiccola considera Debussy un altro grande innovatore nel campo dell'orchestrazione e deplora il fatto che il suo nome non compaia nell'opera curata da Strauss: *Più che possibile che nel 1904 la sua musica - e quella dei francesi in genere - fosse poco conosciuta nei paesi dell'Europa centrale: l'omissione del nome di Debussy - a qualche anno dalla 'prima' di Pelleas et Mélisande - è comunque ingiustificabile*³⁹.

Anche in un'edizione italiana del trattato di Berlioz⁴⁰, curata da Ettore Panizza nel 1912, il nome di Debussy non è presente. Ci sono esempi verdiani, una decina di passi tratti da Salome di Strauss e ben diciassette di Puccini. Ma Dallapiccola è sorpreso nel vedere che Puccini è seguito a ruota da Alberto Franchetti, che figura con ben quattordici esempi; e con tono ironico riporta un esempio di commento del Panizza riguardo a questo autore: *Il Maestro Franchetti ha usato con risultato commoventissimo il glissato sull'Arpa sul finire dell'opera Cristoforo Colombo: precisamente quando spira Colombo, la scala glissata ascendente dà l'impressione di un'anima che vola in cielo. Su questa base è da supporre che il giovane strumentatore sarà portato a ritenere che un glissando discendente dell'Arpa rappresenti il non plus ultra per dare l'impressione di un'anima che precipita all'inferno...*⁴¹

L'autore che Dallapiccola cita più di frequente è Maurice Ravel. E di Ravel, un'opera su tutte lo colpì profondamente: *L'Enfant et les Sortilèges*, della quale cita, ad esempio, la scena della principessa, in cui il fagotto gareggia in agilità e leggerezza prima col clarinetto basso e poi coi clarinetti, e la scena del fox-trot delle teiere e della tazza cinese, dove Ravel non esita, nello scambio di botte e risposte fra il trombone III e il controfagotto, a scrivere la nota più grave dello strumento.

*La mia generazione ama il suo equilibrio - scrisse Dallapiccola nel 1957 -, il suo senso della misura, il suo modo di affrontare i problemi e di risolverli col minimo di mezzi [...], la sua possibilità di estrarre da una cellula [...] tutto un mondo sonoro, il controllo che sa esercitare sul materiale impiegato. Se talora (come, per es., nella parte centrale della scena della Principessa ne L'Enfant et les sortilèges) la qualità dell'invenzione musicale non è delle più alte, tuttavia l'arditissima, sorprendente realizzazione strumentale ci farà rimanere colle orecchie tese. La mia generazione vede in lui il compositore che sta a mezza strada fra il mago e il gioco d'azzardo. Sia detto che al gioco d'azzardo vince sempre. [...] Scomparso Gustav Mabler [...], è a Ravel che dobbiamo [...] il più grande sforzo che sia stato compiuto nella nostra epoca per raggiungere la purità di cuore*⁴².

Proprio come Ravel, nel corso della sua carriera compositiva, Dallapiccola si orienta prevalentemente verso le piccole e medie formazioni.

Dopo il 1955, infatti, nelle opere di Dallapiccola è sempre più frequente l'uso di alcuni intervalli a scapito di altri: vengono privilegiati intervalli di seconda, terza e tritono (con i loro rivolti) e sempre minore è la presenza di quarte e quinte. Parallelemente, viene incrementato l'utilizzo di tricordi, segmenti di tre suoni ricavati dalle serie impiegate, che divengono patterns intervallari fissi per molte sue opere⁴³. Lo stesso modus operandi si riscontra nella strumentazione. Per questo motivo egli preferisce ridurre anche l'orchestra, ponendo particolare attenzione al tessuto sonoro che fa risaltare attraverso il timbro delle diverse strumentazioni. Dopo i *Canti di liberazione* - scrive l'autore nel 1963 - *non ho più usato la grande orchestra [...] era per me facile capire che giunto a questa fase della mia attività creativa, avrei avuto ben poco o niente da comunicare con un secondo oboe o un secondo clarinetto*⁴⁴. Egli giungerà persino a serializzare i timbri in opere come i *Dialoghi per violoncello e orchestra* del 1960, ma la sua attenzione sarà sempre rivolta verso una omogeneizzazione delle componenti musicali in funzione espressiva, mai verso la teoria.

Roberto Illiano

Note

- 27 Berlioz, Hector, *Instrumentationslehre...*, ergänzt und revidiert von Richard Strauss, 2 Bde., C.F. Peters, Leipzig, 1905.
- 28 LD. LIII. 2, I lezione, p. 11.
- 29 Ibidem, p. 13.
- 30 Cfr. Busoni, Ferruccio, *Scritti e pensieri sulla musica*, traduzione di Luigi Dallapiccola e Guido M. Gatti, con un'introduzione di Massimo Bontempelli, Le Monnier, Firenze, 1941.
- 31 LD. LIII. 2, I lezione, p. 12.
- 32 Ibidem.
- 33 *Il Cavaliere Gluck! Il primo e mai rinnegato dei suoi amori [...]; quel Gluck che sta alla base della prima fra le tante diatribe tra Berlioz, ancora giovanissimo e il direttore del Conservatorio di Parigi, Luigi Cherubini [...]* (LD. LII. 2, I lezione, p. 4).

34 È Spontini che prima di ogni altro ha immaginato di unire un grido breve e penetrante di due Ottavini a un colpo di Piatti. La singolare simpatia che si stabilisce tra due strumenti tanto dissimili non era stata ancora intraveduta. Ciò taglia e lacera di colpo, come una pugnata (LD. LII. 2, I lezione, p. 3).

35 Il primo esempio che Berlioz propone al lettore [a proposito dei corni] è il *Trio dello Scherzo della Sinfonia eroica*. Né altrimenti avrebbe potuto essere: non dico soltanto per ragioni artistiche, ma per una ragione storica. Nell'Eroica - per la prima volta nell'orchestra classica - il numero dei Corni viene portato da due a tre (LD. LII. 2, III lezione, p. 5). E ancora parlando dei timpani: *Ma, ecco Beethoven. Una volta di più è necessario fare il nome di Colui cui dobbiamo il passaggio della musica da uno stato geologico a un altro. [...] Beethoven si spinge molto più in là e affida ai Timpani l'intervallo di quinta diminuita nell'Introduzione all'atto secondo di Fidelio. È la prima volta nella storia dell'orchestra che un intervallo dissonante viene imposto ai Timpani* (LD. LII. 2, IV lezione, pp. 4-5).

36 Weber scopre il carattere boschereccio del Corno [...] Weber scopre anche il carattere magico del Corno (e basti ricordare le tre note che iniziano l'ouverture di Oberon: è un mondo di spiriti dell'aria che si dischiude!) [...] e questo carattere magico raggiungerà l'espressione più straordinaria nella ripresa del 'Prestitissimo' nello Scherzo 'La regina Mab, ovvero la Fata dei sogni' del Romeo e Giulietta di Berlioz (LD. LII. 2, III lezione, p. 5).

37 LD. LIII. 2, I lezione, p. 2.

38 LD. LIII. 2, I lezione, p. 11.

39 Ibidem, p. 13.

40 Berlioz, Hector, *Grande trattato di strumentazione e d'orchestrazione moderne*, con un'appendice di Ettore Panizza, 3 voll., Ricordi, Milano, 1912.

41 LD. LIII. 2, I lezione, p. 13.

42 Dallapiccola, Luigi, *Risposta al Dibattito su Ravel, 20 anni dopo* (1957), in: *Parole e musica*, op. cit., pp. 281 e 284. Cfr. anche Dallapiccola, Luigi, *Per un'esecuzione de L'enfant et les sortilèges*, in: *ibidem*, pp. 273-281. *Il finale della breve opera rappresenta 'il più grande sforzo compiuto nella nostra epoca per raggiungere la purità di cuore'. Scrisi così or sono trent'anni e oggi ancora sono d'accordo con questa definizione* (LD. LII. 2, I lezione, p. 5). È singolare che, alludendo alla conclusione dei suoi *Canti di liberazione*, Dallapiccola scriverà qualcosa che ricorda questa definizione: *Pace, non nel senso abusato che i politici a tale parola attribuiscono, bensì secondo la definizione datane da S. Bernardo: purità di mente, semplicità d'animo, dolcezza di cuore, riposo di vita, legame d'amore* (Dallapiccola, Luigi, *Note per un'analisi dei 'Canti di liberazione'* (1974), in: *Parole e musica*, op. cit., p. 484).

43 Cfr. a questo proposito Illiano, Roberto - Sala, Luca, Luigi Dallapiccola: An Mathilde (Heinrich Heine), op. cit., pp. 626-627 e Montecchi, Giordano, *Litinerario dodecafonico di Luigi Dallapiccola*, in: *Rassegna veneta di studi musicali, V-VI* (1989-1990), Venezia 1993, p. 331-359.

44 Dallapiccola, Luigi, *Requiescant*, in: *Parole e musica*, op. cit., p. 500.

Es. 4: Luigi Dallapiccola, *Variazioni per orchestra, I - Quasi lento, misterioso, miss. 7-12*, iss. 1-5.

La Società dei Concerti al Teatro Civico

Chaotic Harmony, Philip Glass

Publicato sul Blog



Domenica 2 aprile
Teatro Civico. La Spezia
Philharmonisches
Berlin Streichquartett

L'atrio si appresta ad accogliere i primi gruppetti di pubblico, accorso in anticipo per acquistare i biglietti del concerto serale. Dalla

sala, giungono indistinte le note degli strumenti ad arco che ripetono i punti salienti dei brani in programma: il Philharmonisches Berlin Streichquartett sta provando. Una giovane formazione, questa, ma composta da musicisti di grande esperienza, tutti orchestrali dei Berliner Philharmoniker, la celeberrima orchestra tedesca che al suo interno ha dato vita a numerosi ed attivissimi ensemble da camera.

Il concerto spezzino prevede un programma molto ricco, con brani del repertorio classico (come il Quintetto K. 285 di Mozart e il Quintetto op. 163 di Schubert) e composizioni degli autori contemporanei Giovanni Sollima e Philip Glass.

Ospite del quintetto, il flautista Massimo Mercelli, con il quale abbiamo il piacere di scambiare qualche parola.

1. Maestro Mercelli, lei ha conosciuto personalmente Philip Glass. Può dirci qualcosa su Chaotic Harmony, il brano in programma stasera?

Chaotic Harmony è la colonna sonora di un piccolo documentario sul Taiji Quan; il pezzo è stato scritto originariamente per voce e violoncello, ma io ne ho ricavato una trascrizione per flauto e violoncello sotto la diretta supervisione del compositore.

2. Glass è un compositore dallo stile molto connotato. Anche questa composizione rispecchia il suo stile inconfondibile?

In realtà Chaotic Harmony è qualcosa di diverso da ciò a cui siamo abituati sentendo le musiche di Glass: è vero, anch'esso si basa sulla ripetizione di alcuni format, ma si tratta di format più lunghi ed articolati, con una struttura interna più complessa del solito.

3. Com'è Glass dal punto di vista umano?

E' una persona squisita, molto semplice e sempre disponibile a sostenere gli altri. Ha anche aiutato Sollima e promosso il suo lavoro...

4. Proprio di Giovanni Sollima verrà eseguito il Contrafactus per flauto e quintetto d'archi...

Si tratta di una composizione in tre movimenti - lento, ritmico, moderato - basata su un frammento della Variazione 25 tratta dalle Goldberg di Bach; come in tutta la produzione di Sollima, il brano è imbevuto di elementi eterogenei provenienti da culture diverse, soprattutto orientali. Senza dubbio, questa caratteristica, oltre ad un approccio molto fisico ed ispirato allo strumento, ha contribuito a rendere Sollima una star di livello internazionale.

5. Il Berlin Streichquintett è formato da orchestrali dei

Berliner Philharmoniker. Cosa pensa che significhi suonare contemporaneamente per una grande orchestra sinfonica e per un ensemble da camera?

Sono senza dubbio due attività che si completano e compenetrano a vicenda; certamente, suonare musica da camera aiuta a curare maggiormente i dettagli, cosa che comunque ha il suo effetto benefico anche in orchestra. Ringraziamo il Maestro Mercelli per la disponibilità, e ci apprestiamo a seguire con vivo interesse il concerto.

Una delle proposte di maggior richiamo nel concerto dei Philharmonisches Berlin Streichquintett è stata senza dubbio la prima esecuzione italiana di Chaotic Harmony di Philip Glass, nella trascrizione per flauto e violoncello curata dal flautista Massimo Mercelli, che ne è stato anche l'esecutore assieme a Tatjana Vassiljeva.

Il brano, del 2006, scritto originariamente per voce e violoncello, è stato concepito come colonna sonora per le immagini dell'omonimo film sull'arte marziale del Tai Chi, diretto da Sat Hon, maestro dello stesso Glass in questa disciplina. La musica di Glass si presta egregiamente ad essere sfruttata cinematograficamente, e lo testimonia i numerosi film - molti dei quali diretti da importanti registi - per i quali egli ha appositamente composto la colonna sonora. In questo caso, si tratta di un documentario commentato interamente ed esclusivamente dalla sua musica, come già era successo per Anima Mundi del regista statunitense Godfrey Reggio. Nonostante il titolo induca facilmente a pensare ad una scrittura atonale, si tratta di un brano in stile tonale, lo stile al quale il fecondissimo autore americano ci ha ormai abituato (e forse anche un po' assuefatto) da anni. La Chaotic Harmony del titolo, infatti, si riferisce piuttosto alle opposizioni della struttura interna del brano, una struttura che alterna in maniera molto netta sezioni pacate, fluide ed equilibrate a momenti drammatici, energici e ritmicamente complessi. Questa dicotomia è senza dubbio il riflesso in musica del pensiero filosofico orientale, nel quale ha tanta importanza la compresenza e sintesi degli opposti. All'oriente, del resto, rimandano anche i frequenti e sinuosi cromatismi di entrambi gli strumenti. E' interessante anche notare che la tecnica, tipicamente minimalista, di reiterare determinati segmenti ritmico-melodici, è qui più raffinata del solito, meno banale e cinematografica; ciò dipende soprattutto dalla maggiore lunghezza dei segmenti, dal loro maggiore respiro melodico. Per un ascoltatore digiuno di musica contemporanea, il brano non è privo di un certo fascino, data anche la relativa facilità di ascolto; e tuttavia, per chi già conosce la restante produzione del compositore, la sensazione generale è comunque quella di cose già sentite, già ampiamente sperimentate. Si apprezza l'esecuzione dei due validissimi musicisti, perfettamente a loro agio nell'affrontare la lunga partitura, ma la monotonia è in agguato dietro l'angolo: e se una volta tanto il grande Philip Glass provasse a fare qualcosa di diverso, qualcosa che si possa definire ancora sperimentale, come lo erano le sue prime composizioni minimaliste degli anni '60?

Jacopo Simoncini

La Società dei Concerti al Teatro Civico

Da Haydn a Dvorak

Publicato sul Blog



Domenica 17 febbraio
Teatro Civico. La Spezia
Quartetto Belcea

Consolidato e affiatato è il Quartetto Belcea che si è esibito domenica 17 febbraio al teatro Civico. Già dalle prime note del Quartetto n.1 in

Sol maggiore op. 71 di Haydn, è emersa la grande presenza di palcoscenico della metà femminile, ovvero del primo violino Corina Belcea, e del secondo Laura Samuel, le quali dominavano la scena mettendo quasi in ombra il sesso forte... Indiscussa fin dall'inizio la loro perfezione a livello musicale e tecnico, supportata da una grande sinergia di gruppo, conquistata grazie anche ai loro quindici anni di esibizioni assieme. L'esecuzione del Quartetto n.3 di Britten ha contribuito ancora di più ad avvalorare la loro bravura, riscuotendo il favore del pubblico in sala. La piacevolezza di Britten è dovuta anche al fatto che nella sua musica non inserisce le numerose sperimentazioni della classica contemporanea, ma si pone proprio come continuatore dei grandi geni del passato, lasciando cantare le sue melodie con grande passione. Nonostante la difficoltà del materiale eseguito, quindi, il gruppo è riuscito ad interpretarlo con grande maestria. Piacevole e soave l'effetto dei pizzicati frequenti nell'ostinato, il secondo tempo. Il concerto si è concluso con il Quartetto n.12 in Mi bemolle maggiore op. 127 di Beethoven che ha mostrato un autore più morigerato e delicato, lontano dai cliché che lo caratterizzano, lasciando riemergere la sua irrequietezza ed estrema intensità emotiva soltanto in brevi tratti, in particolar modo nello scherzando vivace. Con Beethoven anche gli uomini del gruppo, il violoncellista Antoine Lederlin e il violista Krzysztof Chorzeleski hanno dato il meglio riuscendo, con semplicità e grinta a trasmettere al pubblico tutto il loro lato passionale. Di effetto soprattutto la parte del violoncello, per esempio nel primo tempo, quando alterna il tema con i violini dandogli grande ritmo, accordandosi così alla melodia, ma al contempo suonando in opposizione a questa. Al termine dello spettacolo le impressioni generali sono state di grande apprezzamento. Un gruppo estremamente affiatato, nel quale emergono, senza essere soffocate, le personalità dei singoli componenti.

Domenica 12 aprile
Teatro Civico. La Spezia
Orchestra Sinfonica di San Remo

E' il Notturmo in Si maggiore op. 40 per archi di Antonin Dvo ak che apre il concerto dell'orchestra Sinfonica di Sanremo, tenutosi sabato 12 aprile al Teatro Civico. Il brano con le sue armonie serene e fresche contribuisce subito a riscaldare l'ambiente e costituisce un valido assaggio della piacevolezza ed energia che caratterizzerà tutta la serata. E', però, forse il Silent Wood, sempre di Dvo ak, op. 68 per violoncello e orchestra che sintetizza meglio la grande passione ed intensità del concerto. Eccezionale il solista, Enrico Dindo, che dal 2007 è anche direttore stabile dell'orchestra. La qualità della sua esecuzione ha confermato le parole del grande violoncellista russo Rostropovich che di lui scrisse...è un violoncellista di straordinaria qualità, artista compiuto e musicista formato che possiede un suono eccezionale che fluisce come una splendida voce italiana. Ed è proprio il suono di Dindo che giunge immediatamente allo spettatore e che riesce sicuramente ad emozionare anche orecchie giovani ed inesperte. Il violoncellista ha scelto indubbiamente un repertorio

di facile comprensione e che, grazie alla brevità dei primi tre brani, molto difficilmente poteva stancare. Silent Wood, per la sua dolcezza tinta di un pizzico di malinconia, si adatta particolarmente bene allo stile di Dindo che è riuscito a fare suo il brano di Dvorak e a trasmettere grandi emozioni alla sala, che non ha potuto fare a meno di abbandonarsi alla musica. La serata prosegue con un altro brano di Dvorak per violoncello ed orchestra, il Rondò in Sol minore op. 94. Esecuzione in cui passionalità e virtuosismo si incontrano con grande leggerezza e semplicità. Da evidenziare la bravura dell'intera orchestra che si è rivelata abile accompagnatrice del suo solista-direttore, che agli ordini della sua bacchetta riesce a trasmettere quanto di più piacevole si ripropone la musica. La freschezza dell'orchestra, resa grazie alla giovane età di molti dei suoi componenti, emerge principalmente nel quarto ed ultimo brano, la Sinfonia n° 5 in Si bemolle maggiore D 485 di Franz Schubert, la cui esecuzione piacevole e di qualità è l'ottima conclusione di una serata di indubbio successo. A fine concerto il Maestro Dindo si è cortesemente concesso a rispondere ad una breve intervista. Alcuni allievi del nostro Conservatorio hanno chiesto informazioni riguardanti il suo lavoro da Direttore stabile ed alcuni consigli da musicista a musicisti e da direttore a studenti. Egli ha spiegato che ha assunto la direzione da solamente un anno, e che l'orchestra, nonostante il breve periodo della sua gestione, risponde in modo puntuale alle sue sollecitazioni e che sicuramente sta assimilando con sempre più confidenza i suoi metodi. Il Maestro ha quindi dato alcuni consigli ai giovani musicisti sul modo di suonare e di studiare, soffermandosi sull'importanza di studiare sempre con criterio ed assiduità, ritenendo inutile passare ore ed ore sullo strumento senza metodo, privilegiando invece brevi periodi di applicazione, caratterizzati da grande volontà, concentrazione e passione. Ha ribadito che suonare non è un lavoro di quantità, basterebbero anche solo poche righe di spartito al giorno, da assimilare così perfettamente da non scordarle più. Solo così, ha continuato, si possono raggiungere livelli di eccellenza significativi. Tra gli altri consigli dispensati ha colpito particolarmente quello che lui ha definito: come emozionare il pubblico. E' fondamentale, ha detto, per prima cosa emozionare se stessi, aprirsi e darsi completamente alla musica. E' importante riuscire a risolvere tutte le difficoltà tecniche per poterle maneggiare con estrema facilità, non tanto per far mostra del proprio virtuosismo, ma semplicemente per avere la tranquillità di rilassarsi e di concentrarsi solo sulla musica. E' necessario tenere presente, quando si suona davanti ad un pubblico, che si suona per se stessi, gli spettatori hanno solo la fortuna di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. A quel punto, continua, loro si emozioneranno della tua emozione nel suonare. Il simpatico incontro con il Maestro Dindo, che recentemente è entrato a far parte del Comitato d'Indirizzo della Gioventù Musicale d'Italia, si è concluso con una incoraggiante considerazione sul notevole numero di giovani che quella sera aveva assistito al concerto. Al riguardo ha aggiunto: Cercate ragazzi di coinvolgere i vostri amici, anche coloro che non suonano, fateli entrare nel vostro mondo. Ci sono tanti giovani che si buttano via e che con il vostro aiuto potrebbero invece capire che l'agitazione che si prova a salire su un palcoscenico ed il flusso di adrenalina che ci percorre di fronte ad un pubblico, non sono per niente inferiori alle emozioni estreme ed alla frenesia trasmesse da altre esperienze a volte anche dannose. Coinvolgeteli, non tanto perché nella vita sia importante sapere cos'è un Fa #, ma perché abbiano la possibilità e il grande dono di ascoltare un brano, chiudere gli occhi ed emozionarsi con la musica.

Giulia Guidugli

EUROPARKING srl
COSTRUZIONE BOX AUTO



VIA CRISPI - VIA COSTANTINI
LA SPEZIA
PER INFORMAZIONI
346 58.24.383 - 346 58.24.366



Direttore Enzo Millepiedi

 Redazione a cura
 Annalisa Stretti
 annalisa@dnalab.it

 Società dei Concerti onlus
 Via Prione 45 I-19121 La Spezia

In redazione i soci

 Andrea Barizza
 Paolo Barizza
 Dario De Cicco
 Roberto Pelosi

 T/F 0187 731214
 E info@sdclaspezia.it

 Ufficio stampa
Studio Montparnasse Paola Stefanucci
 paola.stefanucci@tele2.it C.347 684 3236

Grafica e impaginazione

DNA
 Corso Nazionale 114 I-19126 La Spezia
 Tipografia
Ferdighini
 Via Vanicella 40 I-19121 La Spezia

Dove si trova

Alla Spezia
 Bisio Casa Musicale Via del prione
 Cinema Don Bosco Via Roma
 Cinema Il Nuovo Via Colombo
 Edicola della Stazione Ferroviaria della Spezia Centrale
 Edicola Piazza Verdi News lato mare
 Edicola Polera Piazza Verdi angolo via Tommaseo
 Edicola Quicktime Corso Nazionale Lato INAIL
 Edicola Service Piazza Sant'Agostino
 Edison Libreria Corso Cavour
 Esposizione Mobili Mozzachiodi Arredamenti Via Monfalcone
 Libreria Alphabeta Centro Kennedy
 Libreria Contrappunto Via Galilei
 Libreria Ebraio Via del Prione
 Libreria Paoline Via Vittorio Veneto
 Megamania Via del Canaletto (zona fiera)
a Roma Libreria Fanucci Piazza Madama
a Cagliari Libreria Succa Via Deledda
 Tabaccheria Zucca Viale Trieste
a Genova Libreria Bozzi Via Cairoli
a Milano Libreria Rizzoli Galleria Vittorio Emanuele
a Palermo Libreria Sellerio Via Regina Elena
a Torino Libreria Zanaboni Corso Vittorio Emanuele II
a Trieste Libreria Internazionale Italo Svevo Corso Italia
a Venezia Libreria Goldoni Sestiere San Marco
a Livorno Editore Librai Bellforte Via Grande
a Mantova Bar Venezia Caffè Letterario P.zza Marconi
a Messina Libreria Ciofalo Piazza Municipio
a Padova Libreria Musicamusic Via Altinate
a Udine Libreria Tarantola Via Vittorio Veneto
a Carrara Libreria Punto Einaudi Via Cavour
a Maddaloni Ass. Culturale Musicale Piazza Matteotti
a Medole Edicola Magnani Francesco Via Roma
 Tabaccheria Vergna M. Rosa Via Roma
a Pontremoli Edicola Franchi Maria Piazza della Repubblica
a Sestri Levante Libreria Guerisoli Via Fasco



La Società dei Concerti - onlus, che ha sede alla Spezia in via Prione 45, persona giuridica di diritto privato, è stata costituita nel 1969 e dal 1971 gode del contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Presso la sede sociale, ove è presente un pianoforte, si svolgono attività culturali riservate ai soli soci che, ad oggi, raggiungono circa il numero di duecento.

Il socio, che paga una quota di Euro 30,00 all'anno, entra con biglietto ridotto a tutte le attività svolte al di fuori della sede sociale e gode di particolari sconti per gli acquisti di libri e dischi presso la libreria Contrappunto di via Galilei.

Dal momento della fondazione la Società dei Concerti ha fornito alla cittadinanza e al Conservatorio di Musica oltre 1200 concerti e 50 occasioni di incontro e discussione con musicologi e compositori contemporanei.

Nel 1986 la Società dei Concerti ha istituito il Premio San Michele, riconoscimento che viene annualmente conferito dal Sindaco della Spezia a personalità di spicco della cultura musicale italiana.

Tra 1988 e il 1995 la Società dei Concerti ha arricchito la locale offerta formativa organizzando corsi di perfezionamento musicale di altissimo livello.

In campo editoriale, ha all'attivo alcune originali pubblicazioni a stampa e diversi CD editi da Nuova ERA, Agorà e Tactus che hanno colmato importanti lacune nel panorama discografico internazionale.

 A cura della redazione
 collaborazioni@sdclaspezia.it

L'angolo del Blog

Nasce con questo numero l'Angolo del Blog! Saranno due colonne interamente dedicate al Vostro Blog in cui troveranno spazio i più interessanti e curiosi commenti lasciati da Voi e anche i migliori articoli che ci scrivete! Via dunque...

Iniziamo col pubblicare vari commenti postati di recente.

In Signori, è ora...!, Redazione. Pubblicato sul Blog.

Gentile Redazione, apprezzo l'iniziativa di blog e tutto quanto potrà derivare per la cultura musicale per la città della Spezia. Attendo con ansia i prossimi eventi musicali che da sempre si contraddistinguono per l'elevato livello qualitativo.

Gustavo da Livorno, postato il 13 febbraio 2008

In Riflessioni Fuori Sede, di Andrea Barizza. Pubblicato sull'ultimo Rigo Musicale e sul Blog.

Mi trovo pienamente d'accordo con quello che ha scritto Andrea Barizza, in particolare quando si riferisce alla musica come un'arte di evasione, un disimpegno dalla quotidianità. Questo a mio avviso è un aspetto che deve essere recuperato: impostare l'approccio alla cultura musicale di tradizione colta (come è stata chiamata a più riprese) come una manovra di avvicinamento a qualche cosa da potersi godere, a un mezzo che ci consenta di raggiungere un climax di piacere quale solo il magico e misterioso mondo dei suoni può regalarci. Approccio dunque non a una disciplina astrusa e cervellotica come a molti appare la musica classica, ma come a un'arte che vuole essere solo ascoltata a goduta. A questo aggiungerei tuttavia la necessità di uno sforzo, che il nostro Bel Paese dovrebbe fare, per promuovere un processo di pedagogia culturale al quale giustamente anche altri utenti hanno fatto cenno nelle risposte all'articolo principale.

Francesco da Savona, postato il 17 febbraio 2008

Ho letto l'articolo sopra riportato ed ho avuto modo di fare alcune riflessioni. In primo luogo ritengo che, contrariamente a quanto affermato dall'autore, la musica al pari della poesia o di altre discipline, non possa essere pienamente

compresa se chi ascolta non ha, a sua volta, solide basi in tema di musica. pertanto, ritengo che una parte della colpa della scarsa diffusione della musica classica tra la popolazione sia da attribuire alle istituzioni. Esse si preoccupano infatti di fornire agli studenti delle basi di matematica scienze o lettere durante tutto il ciclo di studi ed indipendentemente dalle scelte del singolo, mentre non si premurano di offrire delle altrettanto decenti basi musicali. Ecco che poi si assiste a sold out per eventi di dubbio valore mentre il grande artista non viene apprezzato e valorizzato quanto merita.

Luca da Campobasso, postato il 13 febbraio 2008

In La Musica Ricercata, di Andrea Rebaudengo. Pubblicato sul Blog.

Bellissimo articolo... molte volte la musica contemporanea viene vista in modo troppo distante e con troppa paura.

è assolutamente impoirtante e meraviglioso che qualcuno lavori in questo senso e che diffonda la cultura attraverso i giovani.

Ilaria, postato il 12 Marzo

In Mozart cattolico...?!, di Claudia Scroccaro. Pubblicato sul Blog. Aggiungerei questo: nell'opera di Mozart, non sono certo assenti momenti di profonda sacralità e religiosità - dalla Messa in Do minore, allo stesso Requiem. Ma il sacro di Mozart assume connotati dolci, oppure tragici, con espressione profondamente umana, e non - io credo - divina. La grandezza di questi esiti è indiscutibile, e mostra, più che un'anima cattolica, l'avvicinamento di un grande spirito umano ad un problema morale e religioso, il cristianesimo, e ad uno musicale, la polifonia e l'eredità dei maestri dei secoli precedenti. Mozart, d'altra parte, si accostò anche ai problemi formali e strumentali, ben più intellettuali, nei laicissimi quartetti dedicati ad Haydn. E quindi, forse il grande Maestro poteva giostrare liberamente questi aspetti del sentire umano, senza abbreviarne alcuno. Forse non si può dimostrare che il Mozart autentico sia quello piccante, spensierato e così poco "morale" del Don Giovanni - ma, diciamo, tante cose me lo fanno pensare. Con buona pace di tutti i cattolici, che possono - giustamente - serenamente continuare ad amarlo e ascoltarlo.

Mino Marani, postato il 7 Marzo 2008

Mozart è semplicemente la quintessenza della Musica...cattolico o massone sia.

Ilaria, postato il 12 Marzo 2008.

In Il Quartetto Belcea.../1, di Giulia Guidugli. Pubblicato sul Blog e su questo numero del Rigo Musicale.

Anche io li ho sentiti di recente.. e devo dire che meritano ogni attenzione. Unica cosa con cui non sono d'accordo è "il livello tecnico perfetto"..non credo che sia così, senza nulla togliere.

Nando, postato il 9 Marzo

